

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3  
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONERivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42  
(Agenzia Assiourazioni).

Cesena 19 Ottobre 1913

Anno XXV - N. 42

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCIETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Festa

## Spunti di programma: NOI e LORO

Dieu un manifesto: se siete stanchi della democrazia incoerente e chiacchierona... È il principio dei principi del nostro programma. Si tratta proprio di falsa democrazia, cioè sfruttatrice del popolo e della popolarità a scopo e a giovamento di pochi, che col popolo non hanno altra relazione che questa: — servirsene di sgaballo per accomodarsi meglio in poltrona

Democrazia è già una brutta parola per indicare i diritti degli affamati, dei diseredati, degli abbandonati. Quel nome ha già in sé un'idea di dominio, che puzza di politicoacoria parlamentare e giornalistica: e il vero popolo — quello che deve rovesciare le tavole della società per un nuovo avvenire — non sa di queste putrefatte sottigliezze di termini e di formule — non sa soprattutto di intrugli parlamentari. Chiedete a un proletario francese quale differenza faccia tra la barba, il cilindro e la redingote del suo Presidente di Repubblica e i baffi a spazzola con tanto di chepl dell'imperatore confinante. Come amici del popolo si equivalgono: tutt'al più vi diranno che l'uno parla e non mantiene, mentre l'altro mantiene e non parla. Quanto a militarismo capitalismo, borghesismo ed altri simili spettri neri o nuvoloni del sole dell'avvenire tutto è uguale, salvo che la miseria sarà maggiore — e minore la libertà — sotto il presidente che sotto l'imperatore.

Le riforme che può esigere la democrazia dell'on. Comandini sono assai più borghesi delle nostre: non è per il suo anticlericalismo a scartamento ridotto, né per il suo anticlericalismo verde o triangolato che valga la pena di rovesciare l'istituto monarchico — né è da questo presupposto rovesciamento che il proletariato possa attendersi una nuova civiltà.

La repubblica come istituto ideale è una specie di stato religioso che non già elabori in sé del giacobinismo ad uso dei sindacati bloccardi e dell'antimilitarismo a cura degli istinti vigliacchi del nostro popolo, ma diventi più che mai l'espressione e la fucina spirituale della collettività. Dovrebbe essere — quale l'intendeva Mazzini — lo stato meno laico e meno areligioso del mondo.

L'on. Comandini non promette questo e rifiuta il programma rivoluzionario dei socialisti. Che cosa vuole dunque? Lo stato intermedio — cioè, la borghesia che ruffaneggia col popolo, che vuol mantenere tutti i suoi privilegi di fatto e ciba di parole e di riformette gli affamati che le sono intorno.

Accontenta la sete di ribellione del popolo con un po' d'anticlericalismo — salvo a prendere i voti dei preti — placon con l'anticlericalismo la sua insofferenza economica — salvo ad arrotondare gli stipendi dei suoi pupilli raddoppiando le tasse e i dazi.

L'on. Comandini non è né un repubblicano né un democratico: è un radicaloide della più muffata maniera: specie politicamente equivoca che la borghesia non ha nessun interesse a mantenere e il popolo ha tutti i diritti di spazzar via con una ventata.

X

Per noi il problema è posto con nettezza: da una parte coloro che producono, dall'altra quelli che consumano — da una parte gli individui assolutamente liberi, impegnati a sviluppare il massimo delle proprie energie, responsabili delle proprie forze e della propria morale — e la collettività che vede la salute nel polo opposto, l'annegamento dell'individuo nei molti e la forza la ricchezza e la morale in funzione livellatrice con gli altri.

Noi tendiamo a conservare, sviluppano, le risorse ideali del passato per paura che il presente sia troppo povero e l'avvenire sia più povero ancora: vogliamo la nazione perché è la razza tra le razze cioè la nostra forza contro quella accerchiatrice e livellatrice delle altre: la vogliamo forte perché nella gagliardia della nazione sta la nostra individualità, personale gagliardia e mettiamo a capo di questa nostra nazione il Re perché chi ci rappresenta abbia non solo le garanzie che noi gli vogliamo affidate di rispetto e di disciplina, ma le aumenti con la luminosità, la gloria e la bellezza che gli provengono dalle memorie intangibili del passato.

Crediamo che, solo fortificando la borghesia, che è la maggiore se non l'unica produttrice della ricchezza il popolo possa godere dei frutti d'una civiltà nuova: solo rendendola battagliera, agile, ricca di idealità e di risorse pratiche, non più timorosa di tutto e di tutti, non più chiusa entro la stretta difesa dei suoi particolari interessi — solo ampliandone l'ambito dal capitalista intelligente al contadino capace e solerte — rendendola padrona e custode non solo della ricchezza ma della tecnica più progredita e in continua perfezione della produzione — il popolo migliorerà le condizioni economiche e morali della sua vita.

Il ragionamento è così elementare che meriterebbe il signor de la Palisse: — voi esigete per il proletario un nuovo benessere, una maggiore ricchezza. Ma chi ve la potrà dare se questa ricchezza non c'è? — E chi ve la potrà produrre se non questa borghesia che si affanna a dissodare i campi incolti, a bonificare le valli, a incanalare i fiumi, a moltiplicare le ingegnosità, le scoperte e le invenzioni dell'industria?

Il nemico non è tra di noi — il vero popolo lo dovrebbe sentire: — è in questa classe di sfaccendati impiegatucoli, avvocati, borghesucci avvezzi a tettare

solo dallo Stato, incapaci a produrre e formidabili nel consumare a quattro mazzette — che è interposta tra la borghesia e il popolo: questa classe di demoratisti di sua Maestà, di rivoluzionari della loggia, di repubblicani del corridoio.

Sono, tra noi e il popolo, coloro che non fanno proprio nulla — parassiti della nostra ricchezza e del suo lavoro, gente inetta che non sa che vendere frasi, e nefasta perché abitua il popolo al piccolo godimento immediato facendogli dimenticare i suoi grandi fini lontani.

L'on. Comandini appartiene a questa categoria: il suo ideale è la grande macchina divoratrice dello stato democratico alla francese: l'ideale più rovinoso che possa minacciare da una parte il popolo, dall'altra la borghesia.

X

Dicono che noi combattiamo l'organizzazione dei lavoratori. È una stolida menzogna. Non solo non la combattiamo, ma abbiamo tutto l'interesse che essa collabori a rendersi più sveglie e efficaci le energie dei lavoratori. Ma vorremmo che questi non confondessero l'organizzazione di classe con la politicoacoria che vi specula sopra: e soprattutto vorremmo che questa organizzazione — legittima — non diventasse uno strumento ad uso di pochi settari contro le libertà sostanziali di tutti gli altri.

La convinzione personale, la fede religiosa, le credenze di qualsiasi forma e natura, ad esempio, non hanno nulla a che fare con l'organizzazione economica dei lavoratori. Sono patrimonio individuale che nessuno può toccare, una ricchezza delicata e gelosa a cui nessuno deve attentare. Ogni popolo ha le sue. E fanno parte della sua civiltà, sono integranti necessarie della sua vita. Togliendogliele per sostituirle col vuoto, con le formule fredde della Ragione massonica, si priva il popolo d'una ricchezza che non troverà più.

Noi ci opponiamo a questo attentato. Vogliamo che ognuno interiormente sia libero e all'aperto, davanti al pubblico professi come vuole e quanto vuole le sue convinzioni.

L'adesione che i cattolici spesso ci danno deriva solo di qui.

E le ragioni più profonde dell'ira, spesso acida, degli avversari nostri non hanno spiegazioni che nell'esasperazione della setta che si vede impotente a frenarci e a limitarci, si sente una minoranza contro un popolo intero. E la sua ira è tanto più sorda in quanto non può contro di noi spiegare le ragioni di cui ha sempre accusato i cattolici: cioè conculcare a loro volta le coscienze degli altri. Noi partiamo da un concetto ben più largo e vasto di libertà, d'una cristallina chiarezza e nessun pizzo di grande oriente può ribatterci nulla.

Però si sfogano con le insinuazioni

Tra noi e loro il popolo deve capire che c'è questa differenza essenziale, che con noi esso resta libero di credere o di non credere, di professare il suo grande cristianesimo tradizionale e ad anche di non professarlo: questioni private in cui nessuna ingerenza estranea può entrare — con gli altri, con questi repubblicani della loggia e del corridoio, esso si vedrà fatto oggetto d'una lunga, inesorabile e precisa pressione interiore: dalla famiglia al catechismo tutta la loro azione converge a forzare le coscienze verso un loro particolare modello di educazione interiore. E sarà grazioso pensare che alla costruzione di questo modello sarà entrato l'avvocato penale cresciuto al tanfo di tutte le aule giudiziarie, il parlamentare che ha sciupato le scarpe per tutti gli andirivieri della burocrazia ministeriale, il maestro elementare che insegna l'alfabeto e zoppica nella grammatica, l'impiegato comunale, il barbiere e magari il garzone di caffè.

Questa eletta combutta, arzigogolante in loggia pretenderà distruggere le credenze religiose del popolo che hanno venti secoli di storia in nome d'un loro grande rinnovamento laico e civile!

Questo ideale vi propone l'on. Comandini!

È tutto senza calcolare la loro inesperienza ed incapacità ad amministrare, le tasse che hanno dovuto mettere, quelle che metteranno, la loro scarsa educazione, la loro prepotenza e molto spesso la loro barbarie!

I giovani che hanno messo un po' il capo fuori dell'usoio, gli uomini maturi che hanno esperienza e giudizio sicuro, tutti coloro che vogliono rifarsi un ambiente di civiltà più colta e moderna, non li condanneranno — perché?

Perché si sono installati tanto bene da tredici anni o perché adoperano il fischio, l'urlo e molto spesso la minaccia?

Nello Quilici

*Per gli elettori residenti fuori Comune abitualmente, il Municipio trasmette il certificato per mezzo del Sindaco del luogo dove risiedono, insieme collo scontrino del ribasso ferroviario. I Comitati vigilino perché il rispettivo Municipio adempia a quest'obbligo e si tengano in corrispondenza cogli elettori amici per sapere se hanno ricevuto certificato e scontrino. In caso contrario, li inducano a reclamare con energia e sollecitudine.*

*Per gli elettori residenti fuori Comune temporaneamente (in Calabria per esempio), il Municipio deve trasmettere loro il certificato, se i Comitati gli faranno noto l'indirizzo degli emigrati temporanei. I Comitati provvedano in conseguenza o scrivano ai singoli elettori, perché richiama il certificato.*

*Una volta avuto, gli elettori muniti di esso non hanno che da presentarsi al Sindaco del luogo ove risiedono per farsi rilasciare gli scontrini di viaggio a riduzione del 75 o/o.*

I repubblicani non hanno detto ancora una parola sul nostro candidato e rovesciano bile sugli amici di Cesena e fuori che lo sostengono. Noi seguiamo il processo inverso: trascuriamo gli seagnozzi che non hanno altra importanza che quella del momento e cerchiamo di muovere critiche, con serenità e coscienza, all'on. Comandini che qui è il primo attore e il personaggio più importante della commedia — contenti del resto che malgrado le elucubrazioni i nostri avversari non abbiano potuto dire dell'on. Albicini altro che questo:

« È un gentiluomo sulla cui probità non c'è da discutere. »

Ma ciò non toglie che i granchi che essi pigliano sul conto dei nostri amici siano proprio degni... delle molle.

Uno — il maggiore — è quello che essi hanno preso sul conto del nostro amico Nello Quilici che ha dato a questa nostra battaglia tutta la gagliarda, agile e vivida forza del suo ingegno e la fiamma della sua fede. I suoi articoli sul *Resto del Carlino* hanno avuto un incredibile successo. Da molto tempo non si dicevano sul conto dei nostri repubblicani verità più crude e precise: e i nostri avversari che erano avvezzi al linguaggio dei fiaccherai e si trovarono di fronte ad uno scrittore, nel senso più moderno della parola, persero il lume degli occhi e tentarono il loro vecchio vocabolario: *asino, bugiardo, matto, buffone*.

Il confronto anche soltanto stilistico era schiacciante. Perdere le staffe in una polemica significa avere già torto in antecedenza. E i Rabagas del giornalismo repubblicano di Cesena, visto che i loro insulti non arrivavano più in là del loro naso cedettero la parola all'on. Comandini, il quale si mise in atteggiamento da lottatore, si rimbecò le maniche delta camicia e circondato dallo stato maggiore della repubblica si mise ad urlare: « Qui, qui da me, ti tengo e non ti lasio... »

L'on. Comandini teneva... che cosa? Un nuovo granchio? un corno? o... una farfalla?

La sua figura oscillava tra il lottatore e la vispa Teresa. Il successo è stato quanto al risultato... uguale al primo. Perché neppure uno degli argomenti del nostro amico fu confutato e il « Contentino » è andato a ruba.

Restava allora l'ultimo argomento per far presa sul pubblico. I repubblicani insinuavano che Nello Quilici era stato... assoldato. Veramente non dissero precisamente questo o per lo meno parlarono in tono molto generoso: nei comizi e nei giornali l'accusa era buttata in aria senza scendere molto al positivo — senza dire con chiare parole chi fosse l'assoldato e chi gli assoldatori. Ma la loro intenzione era trasparente.

E poiché anche questa arma è più spuntata della prima, noi sfidiamo i nostri avversari a pubblicare nomi e cognomi. Nello Quilici non è mai sfuggito alla polemica. L'on. Comandini lo sa. Egli è quindi tenuto a dire chiaramente a che cosa alludono, lui e i suoi amici, con la velata insinuazione. *Dica chi è l'assoldato e chi sono gli assoldatori.*

E intanto legga la lettera che il nostro amico ci dirige e che dovrebbe illuminare molti dei suoi amici, avvezzi a ben altri sistemi:

*Cari amici,*  
gli spennacchiatori dell'on. Baldi accusano me di seguire con entusiasmo la vostra campagna... per pecunia!  
La loro accusa è di una feroce ironia. Forse essi pensano che tra l'on. Baldi e l'on. Albicini non vi sia alcuna differenza solo perché anno tutti e due... la barba. O forse giudicano di tutti i giornalisti dal pignattino settimanale che essi ammanniscono a Cesena.

Ma dimenticano due cose: che l'on. Albicini è un autentico gentiluomo e che io non ho mai fatto... il giornalista repubblicano.

Il fatto che io sia qui, che io segua sui giornali e sulle piazze la vostra campagna, che io mi trovi così contento di senti-

re una buona battaglia in una terra oppressa da tredici anni dalla setta, che io vi abbia dato insomma la mia entusiastica adesione ha scombuscolato i cervelli giovani e maturi dei nostri avversari, che vedono sempre e prima di tutto... il tucchio del metallo. Ah! essi si farebbero pagare perfino una soffiata di naso — e sono uomini di fede così... solida!

Io sono qui al puro e semplice stipendio del mio giornale, a cui do' da anni il mio lavoro, non soltanto perché è un mezzo per vivere ma perché rappresenta per me il luogo dove il mio pensiero non ha mai bisogno di essere rabberciato accomodato e mutato, secondo il figurino dell'ultimo congresso. Non ho preso e non prendrò un soldo da nessun altro e sfido gli eroi della repubblica a provarmi il contrario, a citarmi la prova anche di un puro e semplice compromesso.

Capiranno? Non so. Ad ogni modo li invito a fare il massimo sforzo di cui il loro cervello sia capace e a rispondermi in termini chiari.

Nello Quilici.

Aggiungiamo a questa bellissima lettera il biglietto che Bergeret direttore del *Resto del Carlino*, ha indirizzato a Nello Quilici dopo gli inconsulti attacchi dei giorni scorsi.

Caro Quilici,

Mi fanno leggere alcuni attacchi puerili contro di te stampati nel foglietto repubblicano di Cesena. Con l'intimidazione diffamatoria, costoro si lusingano di ridurti al silenzio. Evidentemente non hanno ancora imparato a conoscere i liberali della nostra generazione. Impareranno; e non certo a nostre spese. A ogni modo, pur senza attribuire la menoma importanza alle chiacchiere inconcludenti di costoro, voglio rispondere a uno dei loro attacchi che, per essere io direttore del *CARLINO*, non potrebbe essermi indifferente. Che intendo dire questa povera gente, ripetendo fino alla noia che tu sei pagato? Forse che tu servi i tuoi padroni e non le tue idee? E con quale diritto possono pensar questo di te? Tu sei di fede liberale da quando hai l'uso della ragione; e, come giornalista che lavora e produce, sei stipendiato dal giornale nel quale scrivi, che è il nostro: l'unico giornale dal quale tu ritragga un compenso alle tue fatiche. Che ci trovano da ridire oostei maniaci? Pensano davvero di essere soli al mondo a combattere per un'idea? Pensano di avere il monopolio del disinteresse e dell'abnegazione? E non si avvegono di dare così la prova della incomprensione e della stupidaggine!

Abbiti i miei saluti affettuosi.  
Ettore Marroni.  
(Bergeret)

Ecco la lettera che il Comitato Pro-Albicini ha indirizzato a Nello Quilici:

Caro Quilici,

Ed anche noi vogliamo aggiungere, una parola, caro Nello, più che di protesta, di indignazione, per la malvagia guerra che contro te si combatte. Anche noi abbiamo detto crude verità a questi cialtroni repubblicani, che si sforzano di mostrarsi talvolta — e non sempre ci riescono — gente per bene, finché assaporano i dolci frutti del potere, e diventano aggressivi, furibondi tosto che ravvisano il pericolo di perderli. Quella eloqua che è il loro giornale, è ricolma dei loro garbati sistemi di polemica. Ivi è la prova, ad ogni numero, come essi tentino, quanto più evidente è il loro torto, di trasformare in questione personale ogni più elevato dibattito di principi.

Sei venuto tra noi con l'anima assetata di studio e di verità — per un incarico del tuo giornale, che avrebbe onorato qualsiasi provetto pubblicista, e che tu disimpegni con bravura e con fegato ammirevoli — e ti hanno detto *avventuriero e cenduto!*

Lasciati cantare, Nello, questi monotoni gufi. La stima di tanti galantuomini, che ti sei procurato in brevissimo tempo fra noi, la simpatia del pubblico che ti si fa manifestare per tante prove, il nostro vivissimo affetto ti siano di conforto e risanino la ingiusta ferita.

Il Comitato Pro-Albicini.

Dopo questi documenti che parlano fin troppo chiaro noi non abbiamo null'altro da aggiungere e lasciamo la parola ai bravi polemisti della Repubblica.

A meno che — non avendo altri moccosi — non preferiscano andare a letto al buio.

# IL CRAK DELLA REPUBBLICA

L'auta difesa dell'Amministrazione repubblicana fatta dall'on. Comandini col titolo « La mia repubblica » è tal documento che merita risposta più esauriente di quello che la brevità dei tempi ci consente in questo momento. Promettiamo di farla presto, pugh di rilevare ciò che più interessa, nell'ora che volge, agli elettori contribuenti.

L'on. Comandini è certo maestro insuperato nell'arte di darla a bere alle folle, non già nell'insegnare come si facciano i conti nelle pubbliche amministrazioni. Egli pretende coglierci in fallo sul calcolo dell'aumento smisurato della percentuale nella spesa per le scuole. Questo aumento lo concretammo nel 200 o/o, desumendolo dai dati del consuntivo che lo stesso Municipio ha pubblicato con prospetti di raffronto. Ma la verità è anche più grave. Siamo giunti oltre al 222 o/o di aumento! e proprio per il semplice e puro servizio delle scuole elementari (stipendi, salari, indennità, supplenze). Nel 1902 (vedi bilancio stampato art. 67) si spendevano L. 60663.93. Nel 1913 corr. (vedi bilancio stampato art. 81) si deliberava di spendere L. 199233.38, una bagatella, come vedete, di L. 138549.45 più di allora — ossia più che tre volte la somma che si erogava dall'Amministrazione precedente.

L'istruzione è anche per noi il primo dovere dello Stato e dei Comuni; ma, se non si vuol la rovina della pubblica finanza, deve anche essa porsi in armonia con le risorse del bilancio, deve da essa ricavarsi il massimo risultato educativo.

Or qual'è questo risultato? lo insegni il grado di *educazione, di civiltà, di dignità, di coscienza elecuta*, che la nuovissima generazione adolescente, cresciuta nelle scuole Comandiniane, ha dimostrato e dimostra oggi di possedere nella vita sociale, così pubblica che familiare: Lo insegnino le smargiassate turpiloquenti e teppistiche, che si commettono da baldanzose squadre di ragazzi in sostegno della candidatura repubblicana.

Niun dubbio che le spese straordinarie dovrebbero rappresentare teoricamente un carico temporaneo e non far parte del calcolo per un servizio ordinario. Ma pur troppo il bilancio Comunale, dacché lo manovra lui, l'On. Comandini, ha reso quasi del tutto permanenti anche le spese straordinarie.

Se inoltre dovessimo prendere le cifre delle spese volute abusivamente compiere, (perfino contro le stesse sentenze del Cons. di Stato) per Scuole Medie, industriali, professionali, normali ecc. saliremmo a qualche cosa di sbalorditivo — anche tenendo conto di ciò che preme tanto all'On. Comandini, e cioè del contributo dello Stato (che è una inezia in confronto di quello del bilancio Comunale).

Se poi a tutto ciò aggiungeremo ancora le conseguenze su la spesa obbligatoria per il servizio di oneri delle passività create a scopo scolastico, davvero ci apparirà in tutta la sua rovinosa ed assurda opera di amministratore megalomane, il grande deputato finanziere ed assessore della P. I. di Cesena!

Ed ora, a concludere con chiarezza di cifre sui vanti della finanza Comandiniana, eccovi una schematica dimostrazione della mancanza di ogni senso di misura e di proporzione nelle tasse e nella passività:

La sovrimposta Comunale nel 1912 era di	L. 317950,74
Nel preventivo del 1918 attuale si votava come al bis stampato in	L. 595908,74
Differenza in più	L. 277953,00
ossia il 90 o/o di aumento.	

Il dazio consumo a Comune chiuso nel 1902 si importava in L. 78444,88, più L. 46 mila da pagarsi per canone al Governo. Oggi, a Comune aperto, si fanno pagare L. 172500, più 12 mila di canone al Governo — e cioè un centomila lire di aumento, rappresentati così la trasformazione in danno del *beneficio* che si sarebbe

dovuto sentire colla abolizione della cinta daziaria.

La tassa di esercizio si iscriveva per L. 5 mila nel 1902. Oggi si è portata a lire 20 mila — 15 mila lirette di più.

La tassa vetture e domestici non esisteva nel 1902 — Adesso vi è per 11 mila lire.

La tassa sul valor locativo, ossia sul presunto o reale fitto delle case, nessuno aveva mai sognato si potesse applicare da noi, dove i fabbricati sono così poveri e l'imposta con le sovrimposte che li gravano sono enormi (si giunge quasi al 60 o/o).

Ma la repubblica di Comandini ha ricorso anche a questo nuovo strumento di tortura, incominciando con lire duemila, salvo a far crescere e sviluppare poi il nuovo cespite iniquo.

Il fuoratico o *tassa di famiglia* si pagava nel 1902 per un totale di L. 40 mila.

Da qualche tempo si è accresciuto ognor più il massimo di questa odiosa tassa personale per gli arbitrari criteri con i quali viene applicata. E siamo giunti a 60 mila — una cosa da niente! — Non è che un 60 o/o d'aumento.

Il bestame, comprese le bestie da tiro, da sella e soma, pagava L. 40500 nel 1902. Oggi, mentre si deplora un ribasso nel valore del bestiame, l'Amministrazione Comunale ha voluto imporre per L. 92 mila; un 140 per cento d'aumento. E quest'è il colmo della ferocia tributaria. Invece così contro i proprii confratelli! E si noti che cavalli e somari pagano adesso anche il famoso dazio foraggi, *ultima nuovissima creazione*.

Da altre piccole tasse e diritti Comunali si ricavava nel 1902 L. 32900. Oggi si ricavano L. 44150, inoltre mille lire per fabbrica acque gazzose e 800 per spettacoli pubblici, che prima non pagavano.

Tutti questi piccoli e grossi aumenti formano un totale aggravio di L. 451453 e, come ciò non bastasse, i debiti sono cresciuti da 1 milione scarso, a quasi 3 milioni. Or se non è finanza disastrosa per il paese codesta, che cos'altro è mai? E con siffatta finanza come mai può esservi ricchezza pubblica accresciuta? Il Comandini lo attesta. E ciò basta.

Il curioso è che egli stesso non si accorge che, giacché voleva sballarla marchiana, doveva almeno non contraddirsi con le cifre. Ammettere solo un 30, 40 anche 50 o/o di reddito maggiore, quando vi è un peggioramento nelle gravzze tributarie dell'80 e più per cento e nei debiti del 180 o/o non ci sembra stia a confortare la sua stranissima affermazione.

Ma Comandini obbietta con faccia tosta: sì, è vero, abbiamo dovuto crescere le tasse: però non è questo che importa, dal momento che le tasse hanno servito ad aumentare la pubblica ricchezza.

Ecco, che a voi, onorevole, non dian pensiero le tasse, può darsi, dacché non le pagate, e quando eravate tenuto a pagarle, gli era come cavarsi un dente ma che ciò non importi alla gran massa dei doloranti contribuenti, l'asserzione è un po' sfacciatella!

Che poi le tasse si sian convertite in un accrescimento di benessere, voi lo avete detto più e più volte, senza darne mai convincente prova. L'aumento della produzione, del risparmio, il miglioramento nelle condizioni degli operai sono fatti che si svolgono indipendentemente dalle condizioni di partito. E lo dimostreremo più avanti. Per ora sta il fatto evidente, palpabile, tale da imporsi anche ai più ciechi, che l'Amministrazione da voi presieduta è stata tutta di *classe*, rivolta cioè a favorire sotto tutte le forme i vostri amici e correligionari; onde si spiega benissimo se in questi giorni essi vi sorreggono con tutta la forza della disperazione, perché sanno che dalla rielezione vostra dipende il mantenere o no nelle proprie mani il Comune, per continuare a dar saggi della loro prepotenza settaria, a onore e gloria di Pantalone che paga!

# VADE - MECUM PER L'ELETTORE POLITICO

*Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori, e nello stesso tempo utile, pubblicando della nuova legge elettorale ciò che è alla portata comune e che ogni elettore ha bisogno di sapere.*

*Per gli elettori che possono essere chiamati a comporre il seggio, a rappresentare i casadati, a seguire più da vicino per controllo le varie operazioni preliminari, concomitanti e consecutive alla votazione, gioveranno commenti più completi della legge.*

*Ciò che noi pubblichiamo è fatto esclusivamente per chi non sia chiamato che a votare, e per quelli che hanno incarico di istruire gli elettori.*

## PRIMA DEL VOTO

### I certificati elettorali

L'elettore deve aver ricevuto il certificato elettorale, col quale soltanto avrà diritto di entrare nella propria sezione elettorale (non nelle altre). L'elettore deve ricevere il certificato dall'ufficio del Comune in cui risiede. Se non l'abbia ricevuto, o se l'abbia smarrito o sciupato in modo da renderlo inservibile, avrà diritto di chiederne un altro dal giovedì precedente alla domenica stessa. La richiesta deve però essere fatta personalmente; ed a questo fine l'ufficio elettorale del Comune rimarrà aperto dalle ore 9 alle 17, nei tre giorni precedenti le elezioni, e dalle 8 alle 20, nel giorno della votazione.

I certificati rilasciati in duplicato sono identici a quelli originali, ma stampati su carta verde, mentre gli originali sono in carta bianca.

### Le tessere di riconoscimento

L'elettore che temesse di non essere conosciuto dal seggio della sezione in cui deve recarsi a votare, sarà bene si procuri la tessera di riconoscimento, dietro la cui presentazione sarà senz'altro ammesso a votare.

La tessera viene rilasciata dal Pretore del mandamento in cui l'elettore è iscritto. La domanda in carta semplice, dev'essere accompagnata da due copie della fotografia in formato di centimetri 10 per 6, da un certificato del Sindaco, comprovante l'iscrizione nelle liste, e da un certificato d'identità personale. L'elettore che non sa scrivere può far la domanda verbalmente al cancelliere della Pretura.

Le domande si possono presentare soltanto fino a tutto il giovedì precedente le elezioni, perché il rilascio delle tessere dev'essere sospeso dal venerdì mattina fino al lunedì successivo. Le tessere si rilasciano a prezzo di costo.

### Il seggio

Il seggio elettorale non è più nominato dagli elettori: esso viene composto prima nel seguente modo:

Il presidente ed il vice-presidente sono nominati dal Presidente della Corte di appello che ha la libertà di sceglierli fra i magistrati, gli impiegati civili a riposo, gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, rispettivamente di grado non inferiore a capitano od a riposo; i cancellieri, i vice-cancellieri ed i segretari degli uffici giudiziari, i notai, i giudici conciliatori ed i vice-conciliatori, che non siano però iscritti nelle liste elettorali del Collegio.

Nel caso che, all'ultim'ora, il presidente od il vice-presidente siano impediti di assumere il proprio ufficio, il posto di presidente verrà preso dal vice presidente, e questi sarà costituito dal Sindaco, o dagli Assessori e Consiglieri comunali in ordine d'anzianità.

La nomina degli scrutatori è fatta invece dalla Commissione elettorale comunale, in unione coi due Consiglieri comunali eletti col maggior numero di voti, e dei due Consiglieri eletti col minor numero, in qualunque momento la loro elezione sia avvenuta. Per questa nomina, la Commissione comunale ed i Consiglieri sopra indicati saranno convocati in pubblica adunanza, tra la domenica ed il mercoledì precedente l'elezione.

Sono eleggibili all'ufficio di scrutatore gli appartenenti alla lista politica del Comune compresi nell'elenco dei giurati, od iscritti nelle liste elettorali per esame, o per prova di saper leggere e scrivere.

Se la designazione degli scrutatori non avrà potuto farsi, o se essi non si presenteranno all'inizio delle operazioni elettorali, il presidente provvederà alla sostituzione, chiamando alternativamente a questo ufficio il più anziano ed il più giovane fra gli elettori presenti, che sappiano leggere e scrivere, e che non siano stati scelti dai candidati come rappresentanti.

Il Segretario è nominato dal presidente, che procede alla nomina, scegliendo fra i cancellieri, i vice cancellieri ed aggiunti di cancelleria, i segretari, i vice-segretari o sostituti segretari degli uffici giudiziari, i notai ed i segretari comunali, che prestano servizio nella Provincia. In mancanza di questi funzionari, il presidente può nominare elettori del Collegio che sappiano leggere e scrivere.

Al seggio sono aggregati per il controllo i rappresentanti designati da quei candidati, che, non essendo il deputato uscente, abbiano fatta la loro dichiarazione di candidatura prima del mezzogiorno del giovedì antecedente alla elezione; la dichiarazione deve recare le firme autenticate da notaio di non meno di 200 e non più di 800 elettori iscritti nel Collegio.

## COME SI VOTA

### La scheda

Secondo la legge nuova l'elettore non vota più scrivendo il nome del candidato sulla scheda bollata; ora l'elettore non può votare se non colla **SCHEDA STAMPATA**.

La scheda dev'essere di carta bianca, consistente ed in caratteri comuni ed uniformi: essa deve avere la forma quadrata, col lato della precisa lunghezza di centimetri dodici e cogli angoli arrotondati.

Sulla scheda devono essere stampati solamente il cognome e il nome del candidato (la paternità solo in caso di omonimia) in nero su entrambe le faccie, cioè da tutte due le parti, nel centro preciso, in uno spazio non eccedente i sei centimetri di lunghezza.

Per rendere possibile il voto agli analfabeti, la legge permette che sulla scheda ci sia un *contrassegno* (ritratto, simbolo, disegno, ecc.) anche colorato.

Il contrassegno non è obbligatorio; è facoltativo per i candidati; ma una volta scelto, deve essere messo in tutte le schede, nella forma, col colore e al posto sempre perfettamente uguali.

**Ogni anche piccola variazione è motivo di nullità.**

L'elettore che non sa leggere, si informi quindi bene da persone di fiducia del *contrassegno* che distingue la scheda del candidato per cui vuole votare: **questo bisogna ripetere agli analfabeti.**

L'elettore deve portare con sé la scheda, guardando che sia pulita: **Non deve mai piegarla.**

Nella sezione però i candidati come vedemmo, possono avere i propri rappresentanti, e questi hanno diritto, pur astenendosi da ogni propaganda verbale, di consegnare schede del proprio candidato all'elettore, il quale è libero di usarle o no.

### La busta

Quando l'elettore è entrato nella sala della votazione ed è chiamato, o — dopo l'appello, cioè dopo mezzogiorno — si presenta al tavolo del seggio col suo certificato elettorale, riceve dal presidente (il quale lo estrae dalla prima delle due urne collocate sul tavolo) una busta speciale, sulla quale il seggio ha preventivamente impresso un timbro, e apposta la firma di uno scrutatore, nonché un numero progressivo sul *talloncino* annesso alla busta stessa.

Consegnando la busta all'elettore, il presidente ne legge ad alta voce il numero progressivo perché uno dei componenti il seggio lo scriva di fianco al nome dell'elettore nella lista della sezione.

Ricevuta dal presidente la busta, che deve essere aperta, l'elettore si ritira in una delle cabine disposte nella sala della sezione: una volta entrato nella cabina è sicuro di non essere veduto da nessuno: e lì, seduto ad un tavolo apposito, deve introdurre nella busta la scheda, **badando di non piegarla. Se la scheda viene introdotta piegata il voto è nullo.**

Introdotta la scheda, l'elettore dev'innidire colle labbra l'orlatura gommatata della busta, come si fa per sigillare una lettera, e chiudere così la busta stessa. Ma deve aver cura di non deteriorare la busta, e specialmente di non staccare il talloncino che vi è unito.

Uscito dalla cabina, l'elettore riconsegna la busta così chiusa al Presidente, il quale ne stacca il talloncino lo distrugge, e poi depone la busta nella seconda urna appositamente fissata sul tavolo e chiusa a lucchetto.

L'elettore che riceve una busta deteriorata o che l'abbia, per errore o per negligenza, deteriorata lui, può chiederne un'altra al presidente; in nessun caso potrà averne una terza. Il presidente, se l'elettore gli restituisce la busta aperta, lo invita a chiuderla.

L'elettore, che si rifiuti di riconsegnare la busta ricevuta dal presidente, è punibile con multa fino a 100 lire.

Quando l'elettore si presenti dimostrando impedimento fisico, può farsi sostituire nell'operazione del voto da altro elettore di sua fiducia.

### L'Orario

La sala della sezione elettorale si apre alle ore 8 precise.

La votazione s'inizia coll'appello nominale, e ciascun elettore è chiamato dal segretario, o da un membro del seggio, nell'ordine dell'iscrizione nella lista.

Alle ore 12 il presidente sospende l'appello nominale, e la votazione continua senza seguire più l'ordine d'iscrizione nelle liste.

Alle ore 17 se non sono presenti elettori che debbano ancora votare — o, in qualunque caso, alle ore 20, il presidente dichiara chiusa la votazione, e dopo questa dichiarazione nessuno può più essere ammesso a votare.

Quindi l'elettore che vuol sbrigarci nella mattina deve aspettare che il suo nome sia chiamato nell'appello.

Se non vuole assistere all'appello ed aspettare di essere chiamato, può recarsi a votare dopo mezzogiorno, e in questo caso si presenta senz'altro al presidente del seggio, ma prima delle ore 17.

**Chi non è nella sala della votazione prima delle 17, non può più votare.**

Dopo le ore 20 nessuno vota più anche se sia entrato nella sala prima delle 17.

### Altre avvertenze

Nessun elettore può entrare armato nella sezione.

Nessun elettore può entrare nelle sezioni in cui non è iscritto.

Il presidente ha la facoltà di ordinare agli elettori d'uscire dalla sala, dopo aver votato, e di non rientrarvi che all'inizio dello scrutinio, cioè alle ore 20.

Il presidente può pure ordinare di uscire dalla cabina all'elettore che vi si trattienga più del tempo necessario per scegliere la scheda, per introdurla nella busta, e per chiudere la busta stessa.

Nella sezione gli elettori non possono occuparsi d'altro che della elezione del deputato.

L'elettore è ammesso a votare, dietro presentazione del certificato d'iscrizione, soltanto se riconosciuto dal seggio o da altri elettori già precedentemente ammessi, o quando presenti la tessera di riconoscimento.

## DOPO IL VOTO

### Lo scrutinio

Lo scrutinio viene fatto esclusivamente dal seggio. La legge vieta agli elettori di entrare e di formarsi, durante lo spoglio delle schede, nello spazio della sala destinato al seggio.

Lo scrutinio ha luogo sostanzialmente mediante l'operazione di staccare dalla faccina anteriore delle buste la striscia perforata, dietro la quale apparirà il nome del candidato scritto sulla scheda che rimane però rinchiusa nella busta, nome che il presidente deve leggere ad alta voce.

Le schede man mano che sono scrutinate devono essere poste nella prima urna, quella che conteneva le buste aperte e che innanzi l'inizio dello scrutinio sarà stata dal presidente vuotata delle buste che fossero sopravanzate.

Tutte le contestazioni che venissero sollevate dagli scrutatori o dai rappresentanti dei candidati sulla validità dei singoli voti sono risolte provvisoriamente dal presidente e registrate a verbale.

Tutte le operazioni devono essere terminate entro le ore 24. Se, per qualunque causa, non lo fossero, il presidente deve sospendere lo scrutinio; far chiudere l'urna contenente le schede scrutinate e quella delle schede ancora da scrutinare; fasciare le due urne con un foglio che porterà il sigillo dell'ufficio e la firma del presidente, di almeno due scrutatori, e di uno qualsiasi degli elettori presenti: le urne saranno poi accompagnate alla cancelleria del tribunale del capoluogo dal presidente stesso, o da almeno due scrutatori, che egli abbia delegato per iscritto.

Terminato lo scrutinio, il presidente ne proclama il risultato e lo certifica a verbale; indi ordina che il verbale medesimo, in due esemplari, venga firmato in ogni foglio da tutti i membri dell'ufficio, mentre firma egli stesso; poi lo fa trasmettere al Pretore insieme al pacco sigillato delle buste valide. Invece il pacco pure sigillato delle buste contestate o annullate o deteriorate viene trasmesso al presidente del tribunale insieme ad altra copia del verbale.

Una terza copia del verbale viene depositata nel lunedì susseguente all'elezione presso la segreteria del Comune, ed ogni elettore può prenderne conoscenza.

### La proclamazione

Gli elettori del Collegio hanno diritto di assistere, rimanendo nell'apposito spazio dell'aula, alle operazioni dell'ufficio centrale; ma il presidente può anche disporre che le operazioni procedano a porte chiuse.

L'ufficio centrale è istituito presso il tribunale nella giurisdizione del quale è compreso il capoluogo del Collegio. Esso è formato per ogni Collegio da tre magistrati scelti dal Presidente della Corte d'appello e assistiti dal Cancelliere.

I rappresentanti dei candidati assistono alle operazioni dal posto assegnato dal presidente, e rimangono nella sala anche quando le operazioni procedano a porte chiuse.

L'ufficio centrale fa lo spoglio delle buste eventualmente non scrutinate nelle sezioni; somma insieme i voti ottenuti da ciascun candidato nelle singole sezioni, come risultano dai verbali; pronuncia provvisoriamente sopra gli eventuali incidenti, salvo alla Camera il giudizio definitivo, e accerta il numero complessivo della votazione del Collegio.

L'ufficio centrale non può però discutere e deliberare sulla validazione dei voti, sui reclami, sulle proteste e sugli incidenti avvenuti nelle sezioni e gli è vietato di varare per qualsiasi ragione i risultati dei verbali.

Il presidente — in conformità dei risultati dei verbali — deve proclamare eletto il candidato che ha ottenuto più della metà dei voti, raggiungendo un totale maggiore del decimo del numero di tutti gli elettori iscritti nel Collegio.

### Il ballottaggio

Qualora nessun candidato sia eletto nella prima votazione, il presidente dell'ufficio centrale proclama il ballottaggio tra i due candidati che ottennero maggiori voti.

La votazione di ballottaggio ha luogo nella domenica successiva; gli uffici, o seggi, delle sezioni e quello centrale rimangono composti delle medesime persone che erano designate per la prima votazione, ma i candidati possono, con nuova designazione, cambiare i loro rappresentanti.

Gli elettori non hanno che da ripetere le operazioni compiute la domenica precedente, avvertendo però che non possono votare se non per uno dei due candidati che sono in ballottaggio.

Nella votazione di ballottaggio è proclamato eletto colui che ha riportato maggior numero di voti: nel caso di parità di voti, il più anziano d'età.

### Le penalità

Registriamo le principali che interessano da vicino tutti gli elettori per le conseguenze del loro contegno non corretto.

*Chiunque con violenza o minaccia, o con tumulti invadendo i locali elettorali, o con assembramenti nelle adiacenze, con grida sediziose, o con oltraggi, oppure colla dispersione delle buste, o con altri mezzi, impedisce l'esercizio del diritto elettorale, o turba la libertà del voto, o altera il risultato della votazione, è punito colla reclusione da 6 mesi a un anno e colla multa da L. 500 a L. 5000.*

*Alla stessa pena soggiace chiunque falsifichi schede, buste od altri atti designati alle operazioni elettorali e chiunque semplicemente faccia uso di schede, di buste o di atti falsificati.*

*La pena sopraindicata è aumentata da uno a tre anni di reclusione ed a 1000 a 5000 lire di multa se la falsificazione viene compiuta da appartenenti all'ufficio elettorale.*

*Chiunque s'introduce nelle sezioni senza averne diritto, è punito colla multa fino a L. 200. L'elettore che entri armato, anche se fornito del prescritto certificato elettorale, è punito coll'ammenda fino a L. 400. L'elettore che con segni di approvazione o altrimenti, cagiona disordini, è punito coll'ammenda fino a L. 200.*

*Chi, non avendone diritto, si presenta a dare il voto coll'assumere un nome di un elettore, o chi dà il voto in più sezioni dello stesso Collegio o di Collegi diversi, è punito colla detenzione estensibile ad un anno e con multa da 50 a L. 1000.*

*Chiunque fa indebitamente uso della tessera di riconoscimento, o produce sulla tessera stessa alterazioni a scopo di frode, è punito colla detenzione estensibile a un anno e colla multa da L. 50 a L. 1000.*

*Ci sono pene gravissime pure per i membri del seggio e per i rappresentanti dei candidati che impediscono il regolare procedimento delle operazioni elettorali, e per il segretario che rifiuta di registrare proteste o reclami di elettori.*

I microfascisti del blocco radico-socio-massonico romano han fatto le meraviglie e sono rimasti a bocca aperta perché il figlio di Garibaldi ha detto:

Io sono l'ultimo di quei vecchi repubblicani che hanno dato il loro contributo all'Unità nazionale ed al bene della Patria. Ora il partito repubblicano è un'accorta di patteggiatori che alla idea repubblicana antepongono le polemiche libiche ed antibelliche! Credete a me, i repubblicani di oggi anno rinunciato alla repubblica, l'hanno da un pezzo messa in soffitta.

Verità più amara per i repubblicani e più vera per la storia non era ancor stata detta, ed appunto perché uscita dal labbro del figlio di Garibaldi meriterebbe di essere eterna nel marmo.

Ma i microfascisti suddetti sono rimasti a bocca aperta e non so perché, o forse... lo si sa anche troppo.

I repubblicani dell'epoca garibaldina sapevano ciò che volevano: avevano una dirittura netta, precisa, una idealità pura, sapevano nella loro rozzezza educare il popolo e lo portavano agli entusiasmi colla fede negli alti destini della Patria; ma i repubblicani dei nostri di che cosa vogliono? Lo sanno forse? Forse hanno una meta ben precisata, ed hanno una fede? Insegnano forse al popolo i « Doveri dell'Uomo » di Giuseppe Mazzini, questi mazziniani amorfi, e li insegnano come facevano nei giorni della loro giovinezza Carlo Avanti, Luigi Ferrari, Alessandro Fortis ed Antonio Fratti, che potrebbe dirsi l'ultimo degli Ambeceragi della repubblichetta romagnola? Anche Eugenio Valzania, per quanto un po' rude fu più sincero, e nei comizi e nelle radunate del popolo fu migliore educatore — cento volte migliore — dei piccoli e dei massimi retori d'oggi, Ubaldo Comandini compreso. Anzi a Cesena, bisogna dirlo, a chi ricorda il triennio 1890 - 91 - 92 — e chi scrive lo sa un po' — lo spirito settario ed intollerante dei repubblicani fu corretto e richiamato al dovere del rispetto all'altrui opinione dall'educazione socialista.

E quale Repubblica, di grazia, insegnano al popolo questi moderni Catoni o..... accatoni della pubblica morale? Quella d'Amalfi forse? Oh! fosse almeno quella; ma no; fanno balenare alle menti incolte una specie di mito; il famoso mito pagano che non si faceva vedere neppure al tempo degli « Dei falsi e bugiardi ».

×

Permettetemi un ricordo. Ricordo come se fossi oggi la figura del biondo Eros dei due Mondi quando venne in Romagna, accompagnato dai suoi due figli — Menotti e Ricciotti — a rilevare nella landa di Pastorara, in quel di Ravenna, presso S. Alberto, le spoglie mortali della sua eroica Anitta. L'Eros leggendario coi suoi due figli aveva a sé intorno la Romagna tutta, la vera Romagna repubblicana. Ma allora c'erano i veri repubblicani d'un taglio solo; quelli d'oggi, i capi specialmente, permettono cari amici del Cittadino che vi dica: — sono una parodia. Ed ha ragione Ricciotti Garibaldi, non ostante la meraviglia dei signori del Messaggero, quando dice: i repubblicani d'oggi da un pezzo han messa la Repubblica in soffitta.

Dunque oggi siamo alla parodia: parodia la scuola — repubblicana s'intende — perché è rimasta sovrachiarata dal tempo, soppesata da un soffio nuovo di politica e di filosofia e superata dalla stessa monarchia liberale.

Lo so, potrei dire all'on. Ubaldo Comandini, tenuto sotto l'aceto quale futuro Console per la non meno futura repubblica romagnola, che il miracolo della galvanizzazione non si rinnova nella materia inerte e specialmente sulle ceneri di un cimitero. Oggi nel vostro campo non ci sono delle idee ma dei finti spasmi, degli atteggiamenti da eroi da operata, una bestemmia contro la monarchia, magari dei rutti in faccia ai galantuomini che non la pensano repubblicanamente e... botoli. Metodi di corretta educazione, neppure per sogno! Dare come metodo alla classe operata gli insegnamenti dei capi repubblicani d'oggi, sarebbe lo stesso che introdurre nelle scuole secondarie del beato Regno d'Italia la « Macconarica » come modello più fresco e più agile di bello scrivere!

Vedate, ad esempio, il nostro Ubaldo, il magnifico retore delle nostre terre, il papà dei contadini; se uno gli dice o gli scrive qualche cosa che non gli garba s'impermalisce, in furia e lo piglia pel ganascino. Ed eccolo in queste acclamazioni: « Nello t'ho preso: Nello ti tengo; Nello qui... e, per carità Nello, da un capo e uno sguardo truce ad imitazione dei Sacrificanti del Borsello dei miei tempi.

Io ho riso a crepapelle quando ho letto la lettera di Ubaldo a Nello e mi sono chiesto quasi trasognato se a un repubblicano, a un massone, a un democratico dei nostri giorni sia permesso di darsi delle arie alla Guglielmo II.

Oh! quanto siamo più liberali sostanzialmente, più democratici noi forcaioli, di questi futuri Consoli della Repubblica, romagnola.

Anzi, guardiamola oggi imperante nei Municipi di Cesena, Ravenna e Forlì, e consideriamola come ha saputo conciare per le feste i contribuenti. Altro che i buchi..... nella Congregazione di Carità ai tempi di Giovanni Nicotera..... Oh! ma se i repubblicani han gravato i contadini della tassa di famiglia, sul fieno, sulla... paglia; su altre bagatelle, li hanno poi, per merito di Ubaldo specialmente, sollevati dalle onoranze di un paio di cayponi natalizi e di un paio di dozzine di ova pasquali. Questi sono i vantaggi arrecati dalla novella repubblica..... amalfitana!

×

Abbiamo udito spesso declamare nei comizi, fra lo sventolare delle cravatte rosse, questi pretesi educatori del popolo imbastiti sulla vecchia ermeneutica di Robespierre; e li abbiamo uditi spesso manifestare l'ardente brama di vedere la monarchia liberale ridotta alle condizioni di Mazzozeva legato ad un barbero di Ucraina; ma che perciò? Questo deve forse far ricredere Ricciotti Garibaldi dalla sua opinione? No, perché tutto questo per lui — come per noi — ha sempre avuto come ha, del massinesco. E dire che non hanno mai saputo insegnare alle folle di più e di meglio!

Infatti non hanno mai saputo fare al popolo neppure una coscienza professionale; e colla parola Repubblica hanno preteso e pretendono di dare la dimostrazione di un sistema, di una filosofia a di un governo. Ricordo nelle nostre campagne che eravamo venuti a questo — e ci siamo ancora; e cioè che per ottenere la cittadinanza nel popolo bisogna avere in tasca la tessera del partito.

E queste verità scottanti che noi dicevamo in Romagna colla nostra franchezza e — lasciate pure — con tutta la verità forcaiola — perché per certi repubblicani è forcaiola anche la verità — vi procuravamo delle aggressioni sulla pubblica via che noi respingevamo con tutta la nostra energia. Dominateci informi!

Ma questi non erano i repubblicani di Garibaldi, come non sono quelli d'oggi che vanno a singhiozzare fra il popolo contro l'impresa Libica e gli danno ad intendere che gli spropositi amministrativi del Municipio cesenate sono dovuti agli on. Giolitti e di San Giuliano e... magari al marchese Albicini.

E poi si meravigliano del battesimo dato ai repubblicani d'oggi da Ricciotti Garibaldi!

F. SAVIGNI.

## BUGIE!

Sentiamo il dovere di mettere in guardia i lavoratori contro certe sfacciate menzogne che i propagandisti repubblicani spargono nelle campagne, abusando delle facili credulità dei contadini e nel tempo stesso denunciamo all'opinione pubblica certi metodi di propaganda affinché si faccia un esatto concetto dei sistemi di lotta di certa gente che si vanta di aver educata ed elevata la coscienza morale della massa proletaria.

Per costoro l'on. Albicini è il simbolo vivente della reazione: la sua assunzione significherebbe lo scioglimento della Camera del lavoro delle leghe, di tutte le forme di organizzazione, l'abbandono del lavoratore nelle rapaci mani dei capita-

listi e dei padroni, il ritorno dell'inquisizione e del terrore.

Lavoratori! Mai menzogna fu più sfacciata. L'on. Albicini fu costante fautore del diritto di associazione dei lavoratori di fronte al capitale, e riconobbe la necessità della Camera del Lavoro, nella loro funzione e di organismi di conciliazione, in forma veramente civile di interposizione fra capitale e lavoro. Non solo: ma egli sostiene che municipi, provincie e governo devono favorire tali istituzioni e regolamentare l'andamento affinché esse possano realmente esplicarsi nel loro ufficio di corpi tutelari dei diritti di una classe e della giustizia per tutti.

Egli dunque non combatté le organizzazioni, ma alcuni falsi metodi di lotta combatté la violenza, l'intimidazione e predicò la necessità dei contratti talmente stabiliti e mantenuti: combatté le sopraffazioni, la sistematica propaganda d'odio, i ricatti a base di scioperi e di minacciose esposizioni di forze, che non possono che suscitare reazioni giustificate e rendersi impossibile quella fraterna intesa fra capitale e lavoro, che è condizione essenziale del progresso civile della nostra regione e del reale miglioramento economico della classe lavoratrice.

Contadini e operai!

Oh! rovina la vostra piccola economia e i vostri interessi sono coloro che vi opprimono di tasse. Il giorno delle elezioni recatevi tutti compatti alle urne e non dimenticatevi di difendervi votando per

ALESSANDRO ALBINI.

# Nel Collegio di Santarcangelo

## Il programma politico di ITALO MAGANZINI

I.

Poiché una impreveduta difficoltà mi impedisse di materialmente trovarmi oggi fra voi, come era mio intendimento e desidero, credo doveroso non ulteriormente attendere ad esporvi per iscritto ciò che avrei detto a voce intorno a' miei propositi e alle mie idee, riassumendo in grandi linee, il programma che vorrei esposto, se la mia buona ventura mi portasse ad essere eletto a Deputato al Parlamento.

All'onore insigne che a me venne dall'esser designato a candidato nel Collegio di Romagna che già fu di Alfredo Baccarini, mio venerato e compianto Maestro, da tutti coloro che amano la patria, l'ordine, la libertà, la famiglia, la pace sociale, si accoppia nell'animo mio la impressione di una grande soddisfazione a quello di un certo sgomento.

Soddisfazione, perché dopo lungo, troppo lungo periodo, in cui parve che i liberali costituzionali avessero ceduto incontrasto il campo agli avversari, oggi un potente e cosciente risveglio ha riunito in un solo pensiero tutte le falangi del militanti nell'orbita delle istituzioni che ci reggono, ed al pensiero ha seguito l'azione contro quei partiti estremi i quali della libertà e delle rivendicazioni sociali si arrogano l'esclusivo monopolio.

Sgomento, perché non riescirà mai possibile oh! possa esprimere con parole adeguate tutta la grandezza della mia riconoscenza, del mio affetto, a chi intende conferire a me il massimo onore che a liberi cittadini d'un libero paese sia dato mai di largire.

Avermi scelto a candidato per la solenne prossima elezione del rappresentante al Parlamento, è tale onore per me, che la sua grandezza è solo superata della entità degli impegni e del cumulo dei doveri che siffatto onore accompagnano, impegni e doveri di cui ho piena coscienza.

II.

E volendo ora dire quali siano i miei propositi, so bene che indegno di voi e di me sarebbe, se oggi, assumendo obbligazioni, facessi promesse che tanto io quanto voi sapremmo esser vane e non fondate che sull'equivoco o peggio; so pur bene che di tale comodo sistema del prometter lungo, si sono valse e si valgono altri; ma non a questi metodi si piega il mio temperamento, che abborre tanto dall'inganno quanto dalla improntitudine, e che apprezza, sopra ogni cosa, il vostro generoso carattere, sinonimo di lealtà e di franchezza.

Sarà fare della mia condotta l'ordine nella libertà e la libertà nell'ordine, col rispetto più alto di tutte le convizioni sinceramente sentite e lealmente professate alla luce del sole, combattendo tutte le intolleranze e tutte le sopraffazioni, qualunque sia la maschera libertaria sotto cui si celino.

Io costituirò a mio dovere quello di vigilare affinché, secondo giustizia, al Collegio che avestà l'onore di rappresentare non manolino gli ai-

ti e gli incoraggiamenti per fruire dei vantaggi della progressiva attuazione di un programma completo di miglioramento e riparazione delle condizioni generali della regione.

La Società richiede oggi il progressivo sviluppo del benessere, della comodità: ogni giorno nuove esigenze sono imposte dalla crescente civiltà, e lo Stato, in limiti giusti, deve, con azione illuminata e cosciente, secondare e integrare le iniziative locali, tendenti ad ottenere i vantaggi richiesti dal progresso, ridestando e non soffocando tali feconde e provvide iniziative.

III.

La XXIV legislatura che si aprirà nel prossimo novembre, uscento dall'estensione del suffragio alla universalità del popolo, è per consentimento generale considerata come foriera di una nuova e promettente tappa del nostro Paese, venendo dopo l'impresa di Libia che ha memorabilmente consolidato il nostro sentimento patriottico, rialzata la nostra dignità nazionale, e conquistata per noi il maggior dei prestigii presso le altre Nazioni civili, meravigliate e conquise dal fatto che il grande evento siasi compiuto, senza scuotere le salde componenti del bilancio e senza arrestare in nulla il progresso del Paese, chiamato ognor più ad ascendere nei campi civili ed economici.

In questi campi troverà non scarso lavoro la nuova legislatura, ma il programma della sua attività dovrà avere un contenuto prevalentemente economico, perché il Paese vuol essere finalmente pratico e intende gettar saldo le fondamenta del suo benessere materiale, collettivo e individuale. Lavori pubblici, agricoltura, scuole, igiene, comunicazioni, richiedono provvedimenti complessi, non solo limitati alla esecuzione di opere per ampliare, completare, migliorare quanto già si è fatto, ma per tutto il vasto corredo di provvedimenti sociali ed economici che con tali opere formano un tutto ineludibile, quale la cooperazione, la mutualità in tutte le svariate sue applicazioni, l'assicurazione obbligatoria anche dei lavoratori del campo, gli istituti per la pacifica risoluzione delle controversie fra capitale e lavoro, la protezione delle piccole proprietà e del piccolo commercio, il riconoscimento della classe dei mezzadri, la intensificazione delle culture, l'aumento della produzione nazionale - industriale ed agraria -, lo sviluppo e miglioramento dei traffici, della navigazione marittima ed interna, la guerra alle adulterazioni degli alimenti; il piccolo credito popolare, e quanto altro deve correre a spargere il bene, il profitto, in morale, l'onestà e la giustizia in tutte le manifestazioni dell'attività del Paese, in terra e in mare, in patria e nelle colonie.

Nel campo più preciso dei lavori pubblici, molto è da fare per la bella regione che costituisce il vostro collegio. Saranno da iniziare, con un termine ormai reso perentorio del pericolo in mora, le difese degli abitati contro acque e lavine, le sistemazioni montane delle desolate e franose pendici, coordinate alla costru-

zione del demanio forestale; si dovrà chiedere la costruzione di nuove strade e la sistemazione ed il completamento delle esistenti, laddove sono inadatte, insufficienti e persino pericolose; l'esecuzione di opere di bonifica, idrauliche e marittime, l'impianto di acquedotti per fornire di acqua la quasi totalità dei Comuni del Collegio che ne è sprovvista, invocando l'applicazione anche a vostro favore di tutte le provvidenze legislative largite ad altri e da voi finora mai chieste e fors'anco ignorate; dovremo cercare di estendere e completare la rete dei servizi automobilistici sovvenzionati, ed ottenere la costruzione di quella ferrovia, che possa allacciare (al comune consorzio) le plaghe alpestri che ora ne sono disgiunte e per le quali non possono bastare altri mezzi di comunicazione già attuati e quelli da attuare, per il promettente risveglio agricolo, commerciale e industriale che va sorgendo: ferrovia che pur servendo a legittimi ed ineludibili interessi locali, si imporrà in un avvenire prossimo anche sotto l'aspetto dell'interesse nazionale e della difesa dello Stato.

IV.

Io so che nella grande e sana maggioranza del Collegio è forte la stanchezza di un passato vuoto e parloso; e che, abbandonando viete e formali pregiudiziali, si vuole impedire che continuino ad incombera al disopra della felicità e grandezza della patria e del suo popolo il partito, la setta e gli inafferrabili e illogici ideali che condurrebbero l'Italia all'anarchia ed alle convulsioni politiche; e pertanto, il dovere di vostro rappresentante che lo intendere di compiere sarebbe quello di secondare ed appoggiare ogni proposta ed iniziativa, che, ispirata alla più vasta libertà ed alla più sincera democrazia, possa con opportune provvidenze sociali ed economiche consolidare la fortuna e la prosperità d'Italia, inseparabili dal governo liberale monarchico che ci regge, ravvivando ognora il più puro e il più numeroso patriottismo, continuando a mantenere la saldezza del bilancio, senza ulteriori gravami, specialmente per le classi meno agiate, senza però trascurare quanto è necessario per conservare all'Italia il posto che le spetta fra le Grandi Nazioni, temuta e forte al loro confronto.

Con questa fede, con questi propositi lo attendo serenamente il responso dell'urna a cui spero accorreranno compatti e numerosi gli amici dell'ordine, e non mi cura delle arti subdole e condannabili degli avversari, che colla calunnia anonima e coll'equivoco artificioso meschinamente illudono di colpire me, che, posso dirlo a fronte alta e con tranquilla coscienza, nulla ho da nascondere, di nulla debbo arrossire, sia per la mia vita pubblica sia per quella privata.

Roma, 15 ottobre 1913.

ITALO MAGANZINI.

# FALSARI?!

(Il bue dice cornuto all'asino)

«...Tripoli e Cirenaica costituiscono un tutto organico armonico e indivisibile. Le colture dell'uno compensano ed integrano necessariamente le colture dell'altro e rappresentano anche una magnifica piattaforma per la messa in valore di un programma di espansione economica, inteso in senso veramente moderno e pratico. La Cirenaica è il vero granaio, per antonomasia: Tripoli invece, pur difendendo di grandi estensioni di terreno atte a coltivazioni granarie, propriamente dette, presenta però speciali requisiti per colture a forte rendimento che gli assicurano un prospero avvenire.

In ogni caso conviene tener presente questa verità assoluta: che il così detto deserto, il quale sembra abbracciare e soffocare in una stretta mortale Tripoli stessa, non è invece, che un buon terreno capace di rendimento immediato, se smosso e coltivato con metodo e con cura. Ho constatato questo fatto in numerose esperienze e mi è stato dimostrato con prove di fatto, d'incontestato valore...

...La Cirenaica - tal quale si trova ora - può dare nelle annate medie un raccolto di frumento ed orzo superiore ai 10-12 milioni di lire, senza tener conto di ciò che consuma direttamente il paese. L'esportazione, nel suo valore complessivo, potrebbe aggirarsi intorno ai 30 milioni di lire annue, ove non fosse inceppata e, in qualche punto, affatto proibita e soffocata dalle autorità turche.

La terra coperta di ottimo humus, è fra le più fertili di questa parte d'Africa, molto più fertili delle terre tunisine in cui i mirabili siciliani hanno fatto meraviglie e molto più delle egiziane pur così feconde, e feraci.

L'Arabo dell'Africa turca è un eccellente strumento di lavoro: sobrio, forte, intelligente e, amatissimo della propria terra, dimostra tutte le migliori attitudini possedute dai siciliani della Tunisia, sebbene in grado molto minore.

La popolazione non solo non vedrebbe di malocchio un'occupazione italiana, ma anzi, dagli indizi da me raccolti personalmente e da quelli che mi furono dati da persone autorevolissime, si può affermare che l'occupazione stessa sarebbe sommamente desiderata e bene accolta.

Queste lettere furono dimostrate da competenti di indiscutibile valore false perchè citavano fatti accaduti... dieci e più anni dopo la data in cui sarebbero state scritte e si riferivano ad avvenimenti successi addirittura dopo la morte dello scrittore.

Noi non possiamo quindi sottoscrivere coi nomi gloriosi di Crispi e di Rolphi come fece l'on. Comandini. D'altra parte non possiamo sottoscrivere neppure col nome dell'on. Comandini perchè egli dichiara che non sono sue.

Chi le ha scritte? E per che scopo? Lo scopo era l'incitamento alla guerra libica e furono scritte probabilmente da un messo del governo al solo fine di trarre verso la guerra l'opinione pubblica repubblicana.

E l'on. Comandini - che ora fa l'antilibico - le stampò nel suo giornale il 19 Settembre 1911.

Ecco come commentava il fatto la Libertà, bisettimanale repubblicano di Ravenna nel suo numero del 7 ottobre 1911.

«Il giornale La Ragione dopo aver sorpreso tutti con reiterate pubblicazioni di lettere crispine, con le quali ci prestammo a fare la riabilitazione morale e politica del grande deplorato e dopo avere così fornito nel periodo preparatorio della spedizione gli argomenti più decisivi ed efficaci in favore dell'occupazione di Tripoli, solo a guerra dichiarata prese posizione con un articolo del direttore col quale pienamente accordiamo ma che ebbe il torto di arrivare troppo tardi, quando cioè le precedenti pubblicazioni avevano compromesso l'indirizzo del giornale».

Vi basta? Abbiamo pronto il commento di molti altri giornali, Corriere della Sera, Tribuna ecc. Ma per dimostrare l'efficacia veramente "storica" che ebbe il documento ci sembra che basti, eh?

## Il Comitato Pro-Albicini

### Per il Comune che non paga

Gi risulta da fonte sicura che la Cassa Depositi e Prestiti ha già disposto per la concessione al nostro Comune del mutuo che deve servire al rimborso di L. 243.641,12 dovuto ai contribuenti per sovrimposta illegalmente pagata negli anni 1910, 11 e 12.

Il rimborso sarebbe già avvenuto se il Municipio si fosse curato di convocare il Consiglio Comunale per prendere le doverose deliberazioni necessarie all'uso.

Quindi, se il contribuente è costretto ancora ad aspettare, la colpa è tutta dell'Amministrazione e dei suoi dirigenti, che si ostinano ancora a creder lecito di non tenere alcun conto delle sentenze del supremo Magistrato Amministrativo.

### Ancora la voce dei campi

Percorrendo queste nostre campagne nelle mie occupazioni professionali odo ovunque la generale simpatia che spontaneamente hanno saputo acquistarsi e creare gli oratori di parte Albicini e l'On. Albicini stesso!

Un fremito di vita nuova, un nuovo entusiasmo che si sarebbe creduto le mille volte spento, è sorto con uno slancio ammirabile e degno della bontà della causa!

Non v'è oramai più dubbio: Per la repubblica Comandiniiana deve esser sonata l'ultim'ora! Lo dicono tutti i ben pensanti di ogni fede e di ogni partito, e gli indipendenti stanchi e nauseati da un'educazione inerte atea e da un programma repubblicano che i figli loro ricevono nelle scuole dai seguaci di Comandini. Lo dicono gli esercenti e i rivenditori tassati fino alla midolla delle ossa! I contadini e gli operai tartassati dalle tasse i primi e privi di speranze i secondi da una casta che è sull'orlo del precipizio!

Attraversando la borgata di S. Giorgio mi è dato di udire un socialista il quale bolla a fuoco il contegno basso ed inoivile della tappa repubblicana che ha impedito agli oratori di parte Albicini di pronunciare laggiù domenica il loro discorso. Nè erede di aver aumentato l'epile numero dei loro voti in quella zona i signori disturbatori capitanati dai maggiori della Repubblica! Ci vuol altro! Già si sa che la botte dà quel vino che ha e che l'albero prelude la sua fine fruttificando abbondantemente.

Io sarei egualmente salito, senza tema, sul tavolo e avrei gridato (poichè così dovevano quei tali desiderare) W la Repubblica, ma quella repubblica che è a fatti, e non a parole, sinonimo di Libertà, di Eguaglianza, di Fraternalità! Non quella Repubblica che iniquamente tassa la luce e il calore, che colpisce in pieno col fisco la principale delle sue industrie: L'agricoltura e il bestiame, che rende esausto e conduce al fallimento il bilancio dell'Asiema pubblica, che costruisce gli ospedali insufficienti, che spende e spende senza criterio il patrimonio pubblico, che converte i luoghi d'istruzione (le scuole) e di ricreazione in istituzioni politiche repubblicane, che non fa impieghi se non muniti di tessera del suo partito, che infine per non sapere più come sostenere a galla la grande nave che ha fatto da ogni parte, studia nuove tasse e colpisce atrocemente il cavallo servito del contadino per quel foraggio che consuma, il quale foraggio deriva da terreno le cento volte tassato; che colpisce il cavallo bolso dell'umile esercente e dell'insonne biroccato del valore di 40 lire con una tassa di venti per quel foraggio il più delle volte racimolato dalle mogli loro con tante privazioni! Che colpisce il povero cieco di colui che va

all'elemosina del valore di una palanca con una tassa di altre 5 lire per quel foraggio che gli vien somministrato e raccolto fra gli spini ed i ciottoli polverosi del ciglio della strada!! Tutto ciò non vi pare enorme? Non son tutta sacrosante verità? Chi potrà smentirmi? Come si potrebbe gridare W questa Repubblica? No. Questa Repubblica oh! lo chiamerò fiscale fece il suo esperimento e non rispose pur troppo ai desideri del popolo, ed il popolo stesso la condannerà.

Sì, o Contadini, biroccanti, birocciali, il vostro voto che varrete a deporre in favore di ALESSANDRO ALBICINI (vero difensore delle classi agrarie e disagiate) suonerà rampogna agli audaci della repubblica che fu!

L'AGRICOLTORE INDIPENDENTE.

## RESPINTO!

Ecco la migliore risposta all'articolo dell'on. Comandini sulle scuole a Cesena:

E' respinto il ricorso del Comune di Cesena contro la deliberazione del Consiglio Scolastico di Forlì che non approvava l'operato della Commissione giudicatrice del concorso al posto di direttore didattico. Dal Bollettino dell'Istruzione, 17 ottobre 1913.

Dopo aver avuto torto per ben due volte, l'on. Comandini che osea ammanir in difesa sua e del suo pupillo? Decidetevi a dichiarare il fallimento, onorevole.

### Monopolio dell'istruzione

Sappiamo che il Sig. Godoli nelle sue peregrinazioni elettorali nelle frazioni rurali del collegio va promettendo a larghe mani scuole ed edifici scolastici atteggiandosi a manipolatore supremo del bilancio comunale dell'istruzione.

Non è certamente nell'animo nostro di criticare la buona volontà di dare vigoroso impulso all'istruzione elementare: poiché noi siamo a priori e più di lui convinti della necessità di estirpare l'analfabetismo dalle nostre campagne.

Già che ci irrita è il modo, l'occasione, la speculazione sulla credulità dei campagnoli. Sappiano infatti gli interessati che l'assegnazione di aule o la costruzione di nuovi edifici scolastici non sono affatto di competenza del Signor Godoli, il quale, con una buona dose di solo f. di direttore scolastico, è questo per grazia e volontà dell'on. Comandini. Sappiano che si tratta di semplici manovre elettorali allo scopo di carpire dei voti. Ad elezioni avvenute essi si troveranno a mani vuote e forse nella dolorosa condizione di avere violata la propria coscienza di fronte ad una promessa che con tutte le probabilità non sarà stata mantenuta.

Falconara, 15 ottobre.

Caro Direttore,

Il Popolano dichiara la risposta alle notarelle mie gaie e non urgente e la rinvia al prossimo numero. Sapevo bene che i sorcatti avrebbero saltarellato, fischiato, roscchiato le mie suole: non altro. E lo avverti subito che a loro non rispondere più. Io ben altro da fare. E lo dichiaro fin d'ora, avanti di aver letto il loro articolo: altrimenti direbbero che io taccio perchè non so rispondere: direbbero una sciocchezza. Ma una più o una meno! Non è questa la merce di cui il Popolano abbia penuria: sono le idee. Credetemi cordialmente vostro ANGELO RAGGHIANI.

## CRONACA CITTADINA

Concorso - Con decreto 22 agosto 1913 è bandito un concorso a N. 100 posti di Uditore Giudiziario. Esso avrà luogo in Roma, mediante esame, nei giorni 20, 21, 22 gennaio 1914.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi alla R. Pretura.

Suicidio - Giovedì sera, verso le 19, nella Caserma Ordellafi si uccideva il sergente Giovanelli. Il disgraziato doveva essere prossimamente tradotto alle carceri di Venezia per essere poi giudicato per furto continuato.

Teatro Giardino - Domani sera, Domenica grande rappresentazione cinematografica: L'addio al soldato. Su questo argomento storico, Leone Tolstoj scrisse la sua ultima tragedia.

Neorologio - Martedì scorso cessava di vivere il sig. Sacchetti Vincenzo, pensionato comunale, in età di anni 80.

Il Sacchetti prese parte alle guerre per l'indipendenza d'Italia nelle campagne del 1869-1860-1861 e fu decorato al valor militare per ferite riportate.

Al figlio Giuseppe amico nostro carissimo che trovai nella lontana America, vadano le nostre sentite condoglianze.

Commissione Reale dei trattati di Commercio - A fine di permettere agli interrogati dalla Commissione Reale per lo studio dei trattati di Commercio - di rispondere in modo adeguato ai quesiti loro rivolti, come pure per aderire ad analogo desiderio di alcune associazioni, è stato deciso di prorogare a tutto il 15 Dicembre 1913 il termine utile per l'invio delle risposte alla Commissione.

Recalcati Stab. Tipogr. Biondi-Tosti - Gestore Resp. Carlo Amadei

## RINGRAZIAI

La bambina TIZIANA SPIN Dante e della mamma Angela' blicamente il D. r CINO spiani e con premure affettive gravissime gastroenterologia infettiva, che ne metteva - e per tempo - in serio pericolo la vita.

L'immenso successo dell'EMATOGENO COLUCCI dovuto all'indiscutibile valore terapeutico, è stato controllato dagli scienziati che lo chiamarono il primo per la cura del Sangue e del Morbi, efficacissimo nelle diverse forme di Anemia, Scrofiosi, Neurastenia, Rachitismo, nei predisposti alla Tuberculosis, Disordini Menstruali ecc.

L'Illustre Clinico di Napoli Prof. Carderelli lo raccomanda particolarmente agli illustri Clinici delle altre Facoltà d'Italia:

«Corrispondente De Giovanni, è presente e mi raccomando di accogliere benevolmente il lavoro; ed i clinici napoletani da più tempo usiamo con grande profitto l'Ematogeno come ricostituente attivo, e facilmente preparato dal valente chimico farmacista Cav. COLUCCI.

Accogliete sotto la tua protezione, di cuore Aff.mo tuo CARDARELLI S. L. 3 la Botteglia in tutte le farmacie e dell'avventore Cav. ANGELO COLUCCI - Napoli Farmacia S. Teresa - Vittoria Colonna N. 1

GUARIGIONE  
RAGIONE RAPIDA  
SANTAL MIDY  
degli Scoll Recenti o Pericolanti  
Esigete la Firma: [Signature]  
In tutte le Farmacie.

Premiato Fabbrico  
E. Frette e C.  
Monza  
Telerie  
Tovaglierie  
Biancherie  
Corradi  
da casa  
da sposa  
Coperto  
Tende  
Tappeti  
Filiale =  
BOLOGNA - Piazza Cavour, 1

FERRO-CHINA  
BISLERI  
TONICO  
RICOSTITUENTE  
DEL  
SANGUE  
ACQUA DA TAVOLA  
NOCERA-UMBRA  
(SORGENTE ANGELICA)  
VENDITA ANNUA  
10.000.000 di bottiglie

OCCASIONE - Cedesi antichissimo ed avvincente negozio articoli illuminazione, casalinghi latta ecc. Via Zeffirino 27. - Per trattative rivolgersi al negozio stesso.

Il Dottor PIETRO SAVIGNI specialista in Malattie d'ORECCHIO - NASO - GOLA già assistente nella Sezione Otorinologica della Polimbalanza Felsinea ed interno delle Cliniche di Parigi da consultazioni per le sole malattie D'ORECCHIO, NASO e GOLA Rimini - Via Garofoli 4 Tel. 1-38 tutti i giorni dalle 9 alle 12.

Malattie Contagiose hanno l'unico rimedio efficace preventivo infallibile di tutte le malattie, curativa insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture. È di effetto immediato nel casi recenti; distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 2.50, per posta L. 3.25 in Italia. Quattro fl. L. 10 (con stringa ed ovatta L. 11) anticipata alla fabbrica Lombardi e Conzardi Napoli, Via Roma 4330

